

Michelucci. Fonè 88 F 01-21. 47'00''. Distribuzione: Fonè, Livorno.

Versioni alternative:

- Milstein. DG.
- Kremer. Philips 416 651-2.
- Perlman. EMI.

Interpretazione: BUONA.

La casa livornese Fonè ha affidato a Roberto Michelucci la registrazione integrale delle Sonate e delle Partite per violino solo di Bach e questo compact è il primo risultato dell'iniziativa. Un risultato di grande serietà come ci si poteva attendere da un violinista dell'esperienza di Michelucci che fra l'altro vanta una notevole conoscenza specifica dello stile barocco, più volte frequentato da solo e insieme al complesso I Musici. Bisogna però superare l'ostacolo costituito da una ripresa sonora molto asciutta che esaspera certe asprezze e spigolosità del violino di Michelucci. Spogliato in questo modo di ogni fascino timbrico, e sarà bene aggiungerne anche di qualsiasi sfoggio virtuosistico, l'approccio di Michelucci alla musica per violino solo di Bach non può competere sul piano spettacolare e della godibilità immediata con le testimonianze discografiche di interpreti come Milstein e Heifetz, Kremer e Perlman, Szeryng e Mintz. Ma in fondo nessuno se lo aspettava. Le cose più interessanti Michelucci le dice con spartana semplicità grazie a un fraseggio nervoso e puntuto di notevole tensione espressiva e a un gusto stilistico sobrio e sorvegliatissimo. Ne esce un Bach astratto e disincarnato, povero di colori e di voli fantastici ma ugualmente credibile e interessante nella naturalezza di un'assoluta castità espressiva. Resta però da vedere quanto una proposta del genere risulti concorrenziale fra le molte incisioni prestigiose che ormai sono disponibili in compact, anche perché il fatto di aver raccolto nel primo volume solo due dei sei lavori del ciclo fa pensare che il progetto sarà distribuito in tre pubblicazioni. E ormai sono disponibili in commercio varie edizioni complete delle Sonate e delle Partite in due soli compact, con un vantaggio economico non indifferente. Ma questo è un altro discorso, l'integrale bachiana di Michelucci forse non diventerà un best seller, ma almeno a giudicare dal primo volume

si fa ascoltare con interesse.

Giuseppe Rossi

Giudizio tecnico: DISCRETO. DDD. Stereo. Studio. Villa Lazzareschi, Massa Pisana (Lucca), luglio 1988.

BACH

Sei Partite

Ross. Erato ECD 75525. 74'47''. 70'40''. Distribuzione: BMG Ariola, Roma.

Interpretazione: OTTIMA.

Uscito di fresco dall'esperienza di tutte le sonate di Scarlatti (34 CD, non uno di meno!), Scott Ross inizia — pare — una nuova integrale, quella delle opere di Sebastian Bach, dopo avere registrato, en passant, le *Variazioni Goldberg* per la EMI. E non citiamo che, anche qui en passant, il primo disco da lui firmato, nel 1974, con un programma Bach tra cui la *Partita in re maggiore*.

Dunque, Ross viene da casa Scarlatti. E si sente. Vi è qui lo stesso vitalismo ritmico che poco si distende e si rilassa. Il ritmo, specie dei brani di danza più spiccata (le *Galanterien*, s'intende), è la cifra base dell'esecuzione. E se si pensa che quasi tutti i movimenti delle partite sono danze... Lo spirito scarlattiano emerge anche nella tensione in avanti, nel respirar d'un fiato di ognuno di questi brani, nel pensare — ma qui ovviamente Scarlatti non c'entra — ognuna delle sei partite come una composizione coerente ed omogenea. Una sorta di narrazione insomma, qua e là fin troppo disinvoltata e scorrevole. Egli pratica espertamente delle convenzioni ritmiche ed esecutive, usa parcamente ma con stile dell'ornamentazione, suona libero e rubato, etc. Particolari? *Notes inégales* nel *menuetto* della *Partita 4*, esecuzione ternaria della *giga* della *Partita 6*, anziché binaria (non tutti hanno questo coraggio), etc.

Un appunto all'esecuzione: perché non sfruttare dell'opportunità della ripresa per varianti più sostanziose? Troppo spesso infatti la ripetizione ha il senso del 'già ascoltato', non offre sorprese. Due appunti infine all'edizione per sé: lo strumento non è indicato (persone più informate di me dicono trattarsi di un Willard Martin del 1976), inoltre, perché dividere la *Partita 4* tra un disco e l'altro? Non si poteva, rinunciando all'or-

dine progressivo, impaginare con la n. 4 al posto della n. 3 sul primo disco?

Ma, a parte questo, un'edizione da considerare seriamente.

Riccardo Risaliti

Giudizio tecnico: OTTIMO. DDD. Stereo. Studio. Temple de Sommières (Gard), 4/1988. Registrazione presente e dettagliata. Ambiente riverberato.

BACH

Le Sonate a tre

Holliger, Zimmermann, Jaccottet, Demenga. Philips 422 328-2. 63'07''. Distribuzione: Polygram, Milano.

Versione alternativa:

— Chapuis. Valois 4411.

Interpretazione: BUONA.

Le *Sonate a tre* (impropriamente conosciute in Italia col nome tedesco di « Triosonate »), furono scritte da Bach per uno strumento a due manuali e pedaliera, secondo una scrittura a tre voci che trova ampio riscontro in moltissime altre sue opere organistiche. L'esecuzione più giusta e più diffusa è perciò quella per organo. La versione che pubblica la Philips, affidata a prestigiosi interpreti come Heinz Holliger, Christiane Jaccottet, Tabea Zimmermann e Thomas Demenga, dà nuova veste sonora a questi capolavori contrappuntistici affidandoli all'organico classico della Sonata da camera, di stampo corelliano. Se è fuori di dubbio che il gioco delle parti risulta in una siffatta esecuzione molto più chiaro e forse anche più espressivo, è altrettanto vero però che in questo modo si perde il senso di un supremo esercizio di maestria organistica, quello che faceva appunto imitare a Bach sulla tastiera del suo strumento tutte le forme e i generi allora praticati (si pensi, ad esempio, alle trascrizioni dei Concerti vivaldiani). Sottolineato, perciò, il valore di curiosità che questa edizione può effettivamente avere, bisogna d'altronde mettere in guardia l'ascoltatore che la realtà sonora e la concezione stessa di questi brani risiede altrove. Peraltro, l'esecuzione di Holliger all'oboe, di Tabea Zimmermann alla viola, e di Christiane Jaccottet e Thomas Demenga al cembalo e violoncello di

baso continuo, è senz'altro ricca di pregi strumentali, che però non bastano a far dimenticare l'equivoco di fondo.

Alberto Batisti

Giudizio tecnico: OTTIMO → ECCEZIONALE. DDD. Stereo. Studio. La Chaux-de-Fonds, Svizzera, 10/1987. Registrazione calda, ricca e dettagliata. Il bel suono di Holliger è riprodotto qui molto bene. L'equilibrio sonoro è parimenti buono.

BAZZINI / MARTUCCI / RESPIGHI

Tre pezzi in forma di sonata op. 44 / Sonata op. 22 / Sonata in si minore.

Fornaciari, Roi. Fonè 88 FO2-22. 53'09''. Distribuzione: Fonè, Livorno.

Interpretazione: BUONA.

Il filo conduttore di questo nuovo prodotto discografico è individuabile nel comune interesse che i tre musicisti italiani — vissuti in un periodo (seconda metà dell'800 e primo 900) che vedeva nel nostro paese il dilagare del melodramma — coltivarono con passione e costanza: la musica strumentale. La Fonè di Livorno ha voluto così individuare una precisa linea — marcata cronologicamente anche dalla non causale sequenza delle tracce — che partendo da Bazzini e passando attraverso il più noto Martucci, giunge al punto d'arrivo di Respighi, colui che di questa vocazione strumentale ha saputo dare una forma sinfonica originaria e di livello europeo. Infatti la sua *Sonata in si minore*, nonostante l'organico cameristico, mostra una tale ricchezza di sonorità e di scrittura da apparirci quasi sinfonica e la coppia Fornaciari/Roi dimostra pienamente che i due strumenti della sonata, se sfruttati con equilibrio e sicurezza tecnica, possono bastare a realizzare quell'illusione orchestrale offerta dalla partitura di Respighi.

Modesti, salottieri, ma storicamente importanti per seguire quell'iter della musica strumentale italiana alla quale accennavamo, i *Tre pezzi in forma di sonata* di Bazzini offrono a Fornaciari